



Annalena Tonelli durante una visita tra i malati nell'ospedale di Borama (Somalia), dove poi fu uccisa



Un ritratto della missionaria morta nel 2003

LA BIOGRAFIA

MARTIRE IN SOMALIA

Annalena Tonelli non era medico, eppure una sua procedura contro la Tbc è stata adottata dall'Oms. Nata nel 1943 a Forlì, fin da giovane s'interessa del terzo mondo e fa nascere in Romagna un Comitato contro la fame. Nel 1963 parte come missionaria laica per l'Africa, prima tra i nomadi del Kenya e poi (dal 1985) in Somalia. A Borama fonda un ospedale da 250 letti e una scuola per bambini disabili e sordi; il 3 ottobre 2003 è stata uccisa da un estremista islamico. La sua vicenda è stata narrata da Miele Fagiolo D'Attilia e Roberto Zanini nel libro «Io sono nessuno» (San Paolo 2004).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Annalena di Dio» E dei poveri

DI GEROLAMO FAZZINI

«Volevo seguire solo Gesù Cristo. Null'altro mi interessava così fortemente: Lui e i poveri in Lui. Per Lui feci una scelta di povertà radicale». Credo di non esagerare nel definire una delle più alte pagine spirituali del nostro tempo il "testamento" di Annalena Tonelli, volontaria laica di Forlì uccisa in Somalia all'età di 60 anni, il 3 ottobre 2003. Ora, a dieci esatti anni dalla morte, le Edizioni Dehoniane di Bologna ci mettono in mano un'altra preziosa raccolta di scritti di questo straordinario personaggio, un'autentica «santa anonima» di oggi. Si tratta di *Lettere dal Kenya 1969-1985* (pp. 368, euro 15), relative, dunque, alla lunga stagione missionaria di questa donna che diceva di sé: «Vivo a servizio senza un nome, senza la sicurezza di un ordine religioso, senza appartenere a nessuna organizzazione, senza uno stipendio». Leggendole è possibile ricostruire, passo dopo passo, l'immersione di Annalena Tonelli nella realtà africana, affascinante e contraddittoria. Nel marzo 1969, da Chinga, scrive al fratello Bruno: «Mi dispiace che dalle mie lettere tu ricavi l'impressione che qui l'ambiente sia poetico, quasi di sogno: capanne di fango, stelle basse, silenzi profondissimi, spazi sconfinati, fiori coloratissimi, verdi intensissimi, terra infuocata... Sì, tutto questo è vero, ma qui non c'è nessuna poesia, nessun'immersione, se tu ti vuoi impegnare fino in fondo a calarti in mezzo a questa gente, a diventare il lievito dentro la pasta, a sforzarti di vivere "come loro"». E più oltre: «Tutto vero e anche molto bello quello che tu mi dici sulla natura: Dio lì è sicuramente presente (...). Ma che dire del dolore in cui tutti siamo immersi, molti di noi fino ad averne le carni o l'anima lacerate?». Di lì a soli due anni, nel 1971, scriverà: «Il problema è che qui in Africa si può venire anche solo per gli uomini, ma qui in Africa si rimane solo per Dio. Se non c'è Dio, di qui si scappa a gambe levate finché si è ancora in tempo o qui si muore nel senso più vero della parola». A distanza di trent'anni, lei che si firmava «Annalena di Dio» confermerà nel "testamento" quanto professato da giovane: «La mia vita ha conosciuto tanti pericoli, ho rischiato la morte tante volte. Sono stata per anni nel mezzo della guerra. Ho sperimentato nella mia carne la cattiveria dell'uomo, la sua

crudeltà, la sua iniquità. E ne sono uscita con una convinzione incrollabile che ciò che conta è solo amare». Quando Annalena parte per l'Africa ha 26 anni e una laurea in Giurisprudenza, conseguita per accentare la famiglia (lei aveva già fatto altri progetti, in quel momento sognava l'India). Arrivata in Kenya, passa 17 anni tra la popolazione nomade del Nord-est del Paese, impegnata prima nel lavoro con i disabili (fisici e psichici) e poi incaricata al governo locale di guidare un progetto pilota per la prevenzione e cura della tubercolosi a Wajir: nel 1978 presenterà i risultati della sua esperienza al Congresso mondiale sulla Tbc a Nairobi. Il 5 agosto 1985 la sua esperienza in Kenya si deve necessariamente concludere. Dopo aver subito vari attentati,

viene espulsa come indesiderata dalle autorità per aver denunciato i massacri di Wagalla, dove vennero uccise un migliaio di persone. Una tragedia di cui c'è una traccia evidentiissima nelle missive di Annalena (vedi lettera in questa pagina). Ma le pagine inviate dal Kenya sono molto più che un diario personale: l'afflato spirituale che vi si respira è sempre intenso, anche quando affiora da piccoli aneddoti di vita quotidiana. Talora Annalena espone riflessioni amare (mai pessimistiche), ma soprattutto condivide con gli amici i sentimenti più profondi di una donna che di sé ha detto: «Sono non sposata perché così scelsi nella gioia quando ero giovane. Volevo essere tutta per Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Siamo fatti per diventare santi, tutti insieme»

Lettera alla mamma
23 aprile 1969 Garissa

Carissima mamma... so, in maniera pienamente consapevole, fin nelle più intime fibre del mio essere, che il Signore è qui, con noi, che Lui ci ama pazzamente e che Lui vuole, ci chiede, pretende da noi che noi ci facciamo santi, santi dico, tutti insieme, col poco o col molto di cui siamo stati dotati in partenza, col poco o col molto che ci è stato regalato o che abbiamo conquistato per strada... senza nessun riguardo per le cadute di ogni giorno, per gli attacchi di cecità e di sordità di ogni ora, per il nostro traballare e inesplicare di ogni minuto... Per questo non ho paura di parlare, per questo quasi mai - credo - ho il rimorso di essere salita in cattedra, di avere preteso, io che non sono niente, di insegnare a degli uomini di Dio a diventare autentici uomini di Dio. Il fatto è che ogni volta che parlo, io sono la prima persona a cui parlo, io sono la prima persona a cui chiedo un'autentica, vera matura presa di coscienza, io sono la prima che ascolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gli inediti

Annalena Tonelli

«Ho visto cristiani uccidere E noi non parleremo?»

Lettera al vescovo di Garissa Leo White
12 marzo 1984 Wajir

Le scrivo nella certezza che lei mi può ascoltare e comprendere e aiutare. Lei sa cosa è successo a Wajir: una tragedia da racconti biblici. Almeno mille uomini, forse tutti innocenti, sono morti: uno sterminio. Perché? (...) Sono tutta una lacerazione. Incontro vedove e orfani dovunque. Sono costretta ad aiutarli quasi di nascosto perché mi è proibito. (...) L'«operazione», come la chiamano loro, è stata condotta da cristiani. (...) Questo è il mio tormento. Cristiani, anche convinti, molti di loro praticanti «salvati», illuminati, hanno violentato migliaia di innocenti senza essere stati provocati, senza nessuna ragione di vendetta personale. Gli uomini, la Chiesa debbono sapere quello che è successo: TUTTO, TUTTA LA VERITA' (...) Chi ha fatto questo? Una nazione cristiana? Può il cardinale tacere? Possiamo i vescovi tacere? Possiamo noi cristiani tacere? Io ho agito intelligentemente e senza paura. Il Signore mi ha dato di salvare centinaia di vite umane. Sono stata arrestata, portata di fronte al consiglio di sicurezza, intervistata non so quante volte dalla Commissione governativa mandata a investigare... Il Signore mi ha dato di proclamare il Vangelo perfino con la parola, cosa che non facevo più da 15 anni. Ma adesso? Loro tentano di farmi "partire"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Annalena Tonelli